



Preghiera

&

Ministero della Compassione

Anno XIII - n° 3 dicembre 2020

News

- **Sabato 19 dicembre 2020** - ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da fra Claudio - OFM di Mantova
- **Venerdì 8 gennaio 2021** - ore 20:30 - Incontro di fraternità

Sommario:

Ai piedi della Santissima Eucaristia rammendiamo la nostra vita con fiducia

Avere fiducia = 365 2 volte "Non temere"

Ai piedi della Santissima Eucaristia rammendiamo la nostra vita con fiducia

"Coraggio, sono io, non temete" (Mt 14,23-33)

Nella seconda tappa sulla via di Resurrezione, ci accompagna Alberto Maggi che ci aiuta a definire la parola "fiducia".

Alberto nasce ad Ancona nel 1945. Si fida, danza, lavora in Comune, ma a 22 anni decide di entrare in convento per diventare frate nell'Ordine dei Servi di Maria. Nel 1995 con il confratello Riccardo Perez prende in custodia un antico convento a Montefano in provincia di Macerata, dove fonda il Centro Studi Biblici Vannucci.

Innamorato della Parola che approfondisce nei suoi studi, comunica con gioia e meraviglia la bellezza del Vangelo ai viandanti che arrivano da ogni dove per conoscerlo e facendo diventare Montefano il crocevia di una fede calda, che respira e fa respirare.

"La felicità non può dipendere dagli avvenimenti della vita: oggi va tutto bene e allora sono felice, domani va storto e sono triste. La felicità nasce dalla profonda esperienza interiore di sentirsi amati incondizionatamente dal Signore, una certezza che nulla può scalfire".

Alberto non ostenta, non contrappone la sua fede agli animi dubbiosi di chi incontra: semplicemente lascia sgorgare ciò che ha dentro.

Nel percorso che ha scelto, la scelta di seguire Gesù, lo accompagna la fiducia, non reprimendo ma facendo sbocciare la sua personalità. "Gesù non ha bisogno di sudditi, non ha bisogno di persone sottomesse.

Gesù ha bisogno di collaboratori che gli assomiglino nella capacità di amore da comunicare ad ogni persona. E per amare si deve essere soltanto liberi".

Con Gesù la religione è superata dalla fede, la fede in un Dio che si fa uomo tra gli uomini: "Gesù ha avuto questa grande intuizione: non di portare gli uomini verso Dio, perché quando si portano gli uomini verso Dio c'è



bisogno della legge, delle regole, del culto, con la conseguenza che alcuni rimangono indietro, che altri restano esclusi. Gesù invece ha voluto portare Dio agli uomini attraverso il linguaggio dell'amore, della misericordia, della compassione".

Il messaggio evangelico non prevede la rinuncia alla nostra umanità, in ossequio al divino, ma ci chiede di assumerla e viverla fino in fondo, come ha fatto il figlio di Dio. "Gesù insegna e pratica che onorando l'uomo si è sicuri di onorare anche Dio. Quando si trova in conflitto tra il rispetto della legge divina e il bene dell'uomo, Gesù sceglie sempre il secondo".

Nel 2012 Alberto è in bilico fra la vita e la morte a causa di una dissezione all'aorta. Ecco il momento della prova, dove ogni certezza scompare, ma dove Alberto sente di non dover temere nulla, perché capisce di essere parte di un grande progetto di amore: in questo modo, in un contesto di vita che ha senso,



cresce in lui la fiducia totale in Dio, fede che è risposta al dono d'amore che Dio fa a tutti. Fede che, per Alberto non è un concetto astratto, ma che si vede negli effetti che produce. Quando nella vita una persona attorno a sé irradia un amore che comunica vita, che restituisce vita, che arricchisce vita, questa è la fede che si materializza.

Nel letto d'ospedale semina germogli di vita presso infermieri, medici, altri pazienti. Il diario quotidiano con cui, attraverso facebook, si tiene in contatto con il mondo esterno e che diventerà un libro ("Chi non muore si rivede") diventa una testimonianza della sua fede capace di muoversi libera anche nei terreni più impervi della sofferenza e del dolore, una fede che non arretra di un passo neanche davanti alla presenza incombente della

morte.

Al ritorno a Montefano Alberto ha meno energie fisiche ma più voglia di prima di stare con la gente, di mettere le sue ferite a disposizione delle fragilità e delle ferite degli altri.

"Ascolto, ecco quello che provo a offrire a chiunque venga qui. Ascolto, non consigli, anche quando mi vengono richiesti. Quando una persona si sente ascoltata con amore, con partecipazione, trova in sé le risposte che cerca". "Invece di preoccuparti troppo di te stesso, occupati degli altri, perché nella misura in cui ti occupi degli altri, permetti a Dio di occuparsi di te".

E quando ci troveremo davanti a Dio non ci chiederà se abbiamo creduto ma se abbiamo amato".

(Alberto Maggi - *FIDUCIA* - Ed. Romena)

Avere fiducia = 365 volte "Non temere"

Tutti noi siamo alla ricerca della felicità o, per lo meno, della serenità. Alberto Maggi ci ha detto che: "La felicità non può dipendere dagli avvenimenti della vita... ma nasce dalla profonda esperienza interiore di sentirsi amati incondizionatamente dal Signore, una certezza che nulla può scalfire".



In mezzo alle fatiche della vita, dentro le nostre paure e fragilità, nel groviglio di situazioni personali e sociali, possiamo sempre sentire la parola incoraggiante e liberante di Gesù: "Non temere!". Questa frase ricorre 365 volte nella Bibbia. È bello pensare che su ogni nostra giornata ci sia il desiderio di Gesù di liberarci dalla paura, di sostenerci nella debolezza, di rafforzarci nella fiducia.

Fa parte dell'esperienza comune constatare quanto lo stato di timore convive dentro di noi in modo latente ed emerge come un segno di allarme di fronte alla novità ignota con cui veniamo a contatto.

Il timore esprime uno stato di profondo disagio che nasce dalla coscienza di dover affrontare una «prova» o un «passaggio esistenziale» le cui conseguenze sono imprevedibili e non pacifiche per il soggetto. La gente teme la sofferenza, la malattia, la solitudine, la violenza, la

morte, l'incertezza del futuro. Allo stesso tempo l'esperienza del timore costituisce anche un «segno del limite» che l'individuo percepisce nelle sue scelte. Tale limite non appare di per sé negativo, ma funzionale alla conoscenza di se stessi e delle reali possibilità della propria umanità.

Entrambe queste accezioni sono presenti nella Bibbia quando viene utilizzato il concetto di «timore». Da una parte esso è espressione della fragilità umana e della sua contingenza storica; dall'altra esso contribuisce a rivelare il bisogno di apertura di fronte al futuro e, nei credenti, l'«attesa di salvezza» attraverso l'esigenza di una risposta «trascendente» da parte di Colui che può eliminare il timore. È questa la ragione per cui nei racconti biblici spesso ritorna l'espressione «non temere» posta sulla bocca di Dio. Mediante l'invito a «non temere» Dio dialoga con l'uomo in modo «amicale» e gli assicura la sua assistenza provvidente e salvifica.

Alla luce delle considerazioni espresse, l'invito a «non temere» non va inteso solo come una espressione rassicurante, ma come una

«rivelazione» che apre nuove prospettive in vista della fede e della speranza nel domani. Il «non temere» è da considerarsi autenticamente una «parola della fede» pronunciata da Dio per ciascun uomo. Essa non rimane circoscritta alla sola tradizione biblica, ma costituisce un punto di partenza per ciascun credente che si accosta alla Sacra Scrittura.

«Non temere» nell'A.T.

Seguendo in modo progressivo i racconti biblici, si nota come l'espressione spesso introduce una missione che Dio affida ad alcuni personaggi. Il primo di questi è Abram (Gen 15,1), chiamato a lasciare il suo paese per divenire «padre di una grande famiglia» (Gen 12,1-9). La prima volta che compare l'invito a «non temere» è nel contesto dell'alleanza con Abramo (Gen 15,1-21): l'Onnipotente rassicura il patriarca ormai avanti in età, che avrà una

discendenza numerosa come le stelle del cielo (Gen 15,4). In questo contesto l'invito di Dio apre ad Abramo la prospettiva progettuale

dell'alleanza. Egli non si sente più solo di fronte al futuro: egli crede profondamente che il Signore compirà questa promessa sancita da un



patto sacrificale. Dio ascolta e consolida anche la sofferenza e l'angoscia di Agar, perduta nel deserto dopo essere stata cacciata dalla casa di Abramo (Gen 21,7). Con la stessa esortazione il Signore conferma la sua alleanza con Isacco (Gen 26,24) e Giacobbe (Gen 46,3).

«Non temere e non ti scoraggiare»: è l'affermazione rassicurante che accompagna il dono della terra promessa (Dt 1,21; 3,2). Nelle battaglie e nelle situazioni di crisi, sia Mosè che la comunità israelitica dovranno credere nella presenza di Jahvé (Nm 21,34), che «cammina davanti» al suo popolo, senza perdersi d'animo (Dt 31,8). Dopo la morte di Mosè, sarà Giosuè a condurre le tribù di Israele nella terra di Canaan senza temere prove e difficoltà (Gs 1,9; 8,1; 22,25).

Nel ministero dei profeti l'invito di Dio ritorna di frequente. Isaia deve rassicurare il popolo e i governanti di fronte alle minacce di guerra (Is 7,14; 10,24; 37,6). Dopo la grande sofferenza della distruzione del regno e l'esilio in Babilonia, il profeta annuncia il ritorno nella terra promessa e la «consolazione» con parole di speranza, poste sulla bocca di Dio: «Non temere, io sono con te» (Is 40,9; 43,5); «Non temere, io ti vengo in aiuto» (Is 41,13; 44,2).

Il profeta Geremia sperimenterà in prima persona, tra contraddizioni e consolazioni, incertezze e speranze, l'assistenza divina e la sua protezione (Ger 30,10; 46,27): il Signore giudicherà i capi di Israele e costituirà pastori che faranno pascolare il gregge «così che non dovranno più temere né sgomentarsi» (Ger 23,4). Ed Ezechiele, il grande profeta dell'esilio, non dovrà temere le «parole dei nemici», né impaurirsi di fronte alle loro minacce (Ez 2,6; 3,9). Come sentinella Ezechiele è chiamato ad essere un testimone vigilante lungo la notte della prova, in attesa che giunga il giorno luminoso di Jahvé (Ez

3,16; 33,7).

La protezione di Jahvé è fonte di gioia e ogni credente che invoca il Signore trova sempre la certezza del suo aiuto (Lam 3,57; Is 54,4).

In questa fiducia si colloca anche l'atteggiamento del saggio Tobi (Tb 5,1) e dei protagonisti della storia di amore narrata nel libro di Tobia (Tb 5,22; 6,18).

Nell'ambito delle relazioni interpersonali la rassicurazione del «non temere» è rivolta a Rut da parte del giusto Booz che sceglie di prendere in moglie la giovane vedova rimasta senza prole (Rut 3,11).

Mentre Davide sta fuggendo dalla persecuzione di Saul, Gionata lo conforta con parole di speranza: «Non temere: la mano di Saul mio padre non potrà raggiungerti e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo» (1Sam 23,17).

Nell'avventura di Elia, il profeta ebreo in fuga trova rifugio presso una vedova a Zarepta di Sidone e le chiede accoglienza, rassicurandola per il futuro della sua famiglia (1Re 17,13). Nel contesto della persecuzione di Antioco IV Epifane, è nota la coraggiosa madre dei fratelli Macabei che esorta i suoi figli a non temere i carnefici e ad accettare a morte in vista del «giorno della misericordia» (2Mac 7,29).

L'espressione ritorna con accentuazioni diverse in vari contesti sapienziali (Pr 3,24; Sir 22,22; 23,18; 41,3) e nei salmi (Sal 48,17; 52,6).

Come si può notare le ricorrenze dell'espressione «non temere» pongono in evidenza la protezione di Dio nei riguardi della vita e delle gesta dei diversi protagonisti biblici. Questa parola accompagna la missione di Abramo, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Tobia.

Questa parola è soprattutto rivolta a tutta la comunità di Israele, affinché non venga meno nelle difficoltà, ma sappia confidare nell'amore di Jahvé. La certezza che

Dio «padre» è presente ed è difensore dei piccoli e dei poveri è motivo di fiducia e di speranza per l'intero popolo: come un padre sostiene il proprio figlio, così il Signore sostiene Israele (Ger 31,9). In definitiva «non temere» è una parola di speranza, di sostegno, di liberazione che schiude nella comunità dei credenti un'apertura di fronte al futuro.

«Non temere» nel N.T.

I racconti evangelici si aprono e si concludono con l'espressione «non temere», a conferma che la rivelazione di Dio in Gesù Cristo è interpretata come compimento della storia di amore e di salvezza offerta a tutti gli uomini. È l'angelo Gabriele a pronunciare il primo «non temere» a Zaccaria, nell'apparizione al tempio di Gerusalemme (Lc 1,13) e saranno gli stessi angeli a rassicurare le donne impaurite la mattina di Pasqua presso il sepolcro vuoto di Gesù (Mt 28,5.10; Mc 16,6). Così mentre Zaccaria dubita della promessa di Dio e per questo rimane muto, la paura delle donne al sepolcro si trasforma in messaggio di speranza e annuncio di risurrezione.

Il «non temere» caratterizza i racconti della nascita di Gesù, attraverso le figure di Giuseppe e di Maria. È importante notare quanto sia significativa la presenza dell'espressione in tutte e due le storie di «vocazione». Dopo la genealogia, l'evangelista Matteo presenta la chiamata di Giuseppe alla paternità (Mt 1,18-25). Di fronte al misterioso progetto di Dio, Giuseppe vive il turbamento della scelta: egli non sa come comportarsi di fronte alla Vergine in attesa di un figlio. Il «non temere» dell'angelo schiude nel cuore del «giusto» discendente di Davide la prospettiva della fede nell'opera della salvezza. Giuseppe risponde con il suo «sì», accogliendo Maria, riconoscendo il bambino e imponendogli il nome di Gesù. Allo stesso modo il racconto



dell'annunciazione a Maria (Lc 1,26-38) va interpretato in collegamento con l'esperienza di Giuseppe. Anche nella narrazione lucana la Vergine rimane turbata e pensosa per il saluto dell'angelo (Lc 1,29). Si incrociano i progetti degli uomini con quelli misteriosi e imprevedibili dell'Onnipotente: Maria «promessa sposa» a Giuseppe viene chiamata a divenire «madre del figlio di Dio» (Lc 1,35).

Tutto questo per la potenza dello Spirito Santo e la provvidenza misericordiosa dell'Altissimo. Maria non deve temere: Dio è con Lei e la sua Parola si incarna nel suo grembo (Lc 1,30-33). La Vergine crede, si affida e si dichiara «aperta» pienamente alla volontà celeste. La sua risposta è un esempio di superamento della paura e di consegna della propria vita a Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La vergine canterà il Magnificat al Signore, che può essere interpretato come un inno di fiducia a Dio per le sue meraviglie (Lc 1,46-55). Inoltre l'annuncio natalizio che gli angeli rivolgono ai pastori è contrassegnato dall'invito a «non temere» perché è nato nel mondo il salvatore che è il Cristo-Signore (Lc 2,10-11).

Attraverso i racconti evangelici possiamo constatare come l'esistenza terrena di Gesù sia stata intermente guidata da una fiducia filiale e totale verso il Padre: egli è la Parola incarnata ed eternamente rivolta «verso il seno del Padre» (Gv 1,1.18). Nella preghiera (Lc 3,21; 11,1-2; Mt 11,25-27), nella predicazione del regno (Mc 1,14-15), nel compimento dei miracoli (Gv 11,41-42), nell'intimità con i suoi discepoli (Gv 15,10-17) fino all'ora dell'agonia (Mt 26,42; Mc 14,36; Lc 22,42; 23,46; Gv 17,1-26), Gesù ha testimoniato ed espresso la certezza della comunione e dell'assistenza paterna (Gv 14,9-10; 16,32). Da questa consapevolezza «filiale e fiduciale» sgorga l'invito a «non temere».

Nell'intraprendere la sua predicazione Gesù chiama i discepoli alla sua

sequela e li conferma nella missione, invitandoli in più situazioni a «non temere». Così nel contesto della pesca miracolosa nel lago di Galilea, il Signore rivolge la sua parola a Simon Pietro dicendo: «Non temere; d'ora

in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Per Giairo, capo della sinagoga di Cafarnaon che aveva implorato la guarigione di sua figlia, il Signore ha parole di consolazione e di speranza: «Non temere, soltanto abbi fede e sarai salvata» (Lc 8,50). Mentre Gesù invia i suoi discepoli in missione, li prepara ad affrontare la persecuzione per il vangelo e raccomanda loro di confidare nella verità e di praticare una stile di vita gratuito e non violento (Mt 10,23-28; Lc 12,4-12). Pur essendo «piccolo gregge», la comunità dei discepoli e dei tutti i credenti che formeranno la Chiesa, non dovrà temere il futuro, ma rimanere fedele all'amore ricevuto e continuare a confidare nella benevolenza e nella misericordia di Dio (Lc 12,32). Sono due i passi evangelici in cui la rivelazione della «potenza divina» che opera in Gesù viene accompagnata dal «non temere». Il primo è contestualizzato nel segno prodigioso del cammino sulle acque, che Gesù compie durante la notte, dopo la moltiplicazione dei pani (Mc 6,45-52; Mt 14,22-31; Gv 6,16-21). Mentre la barca dei discepoli è in difficoltà, il Signore va loro incontro camminando sul mare e, alla sua vista, la reazione dei discepoli è di grande turbamento (Mt 14,26). Egli si rivela loro come il «signore del cosmo», che è venuto per salvare i suoi dall'abisso della morte: «Coraggio, sono io, non temete!» (Mc 6,50). La seconda ricorrenza si trova nella scena della trasfigurazione, a conclusione della teofania, mentre i tre apostoli sono storditi e abbagliati dal fulgore celeste. Gesù si avvicina loro e toccatili li rassicura dicendo: ««Alzatevi e non temete» (Mt 17,7). In entrambe le esperienze si evidenzia l'importanza dell'invito a «non temere» la rivelazione di Gesù: egli viene incontro a coloro che credono e «salva dalla

morte» chi si affida a Lui (Mt 14,29-31). Ritroviamo l'espressione nel contesto degli Atti degli Apostoli, riferita alla testimonianza di Paolo mentre è in procinto di approdare in Italia (At 27,24). Lo stesso apostolo invita i cristiani di Roma ad essere sottomesi all'autorità costituita senza temere il giudizio (Rm 13,3). Infine il libro dell'Apocalisse si apre con la singolare esperienza del veggente, che racconta così l'apparizione del Cristo glorioso: «Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo» (Ap 1,17).

«Non temere, soltanto abbi fede e sarai salvata» (Lc 8,50).

Come per l'Antico Testamento anche nel Nuovo Testamento si pone in evidenza la connotazione «rivelativa e salvifica» dell'espressione «non temere». Essa è posta sulle labbra di Gesù, in continuità con la tradizione veterotestamentaria, per rassicurare i discepoli e tutti i credenti e confermarli nella fede. Il Dio che guida e protegge il suo popolo si rivela nella persona e nella missione del Figlio «venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

«Non temere, soltanto abbi fede e sarai salvata» (Lc 8,50).

Dio farà molto di più di quel che possiamo immaginare



Buon Natale a voi e alle vostre famiglie